

Turi: docenti italiani bravi e motivati. Ora il Governo dimostri di essere dalla loro parte.

La memoria di questi mesi difficili non va perduta. I nostri insegnanti non hanno mai ceduto, non hanno mollato mai.

Ora è il Governo che deve tenerli nella considerazione che meritano. Servono risposte politiche, più che amministrative, adeguate.

Se il futuro della professione docente si riduce ad una misurazione del reddito, e magari per allargare qualche posto si introduce il middle management, significa che di scuola e di rivoluzione culturale dobbiamo parlarne e molto. Non è aumentando la burocrazia nella scuola e gerarchizzando la funzione docente che si fa vera scuola – commenta il segretario generale della Uil Scuola, Pino Turi.

Pensare in questo modo significa tornare al modello della Legge 107, dove la scuola era pensata come una brutta copia di un ufficio pubblico che eroga servizi a domanda individualizzata.

Ora anche on line. A cosa pensiamo? Ad una sorta di New Amazon formativo?

La lezione del Coronavirus non è servita a nulla se ognuno resta sulle stesse posizioni, mentre si dovrebbe riflettere sul futuro, avviare una trasformazione culturale – ammonisce Turi.

Servono menti aperte, nuovi orizzonti, non vecchie ricette. Siamo proprio sicuri che il metro per misurare la carriera di un docente sia quello di cambiarla?

Perché non si inizia a dare valore, considerazione, adeguata retribuzione al loro lavoro? Nelle nostre scuole lavorano docenti bravi e motivati – osserva il segretario generale della Uil Scuola - vanno ben pagati per fare il loro mestiere, non per cambiarlo con uno, che ha solo il luogo di lavoro in comune.

La comunità educante ha bisogno di una leadership diffusa, che essa stessa dovrà riconoscere. Non può essere imposta.

La scuola deve essere - e restare sempre - palestra di libertà e di insegnamento critico.

La memoria di questi mesi difficili non va perduta. I nostri insegnanti non hanno mai ceduto, non hanno mollato mai. Ora è il Governo che deve tenerli nella considerazione che meritano. Servono risposte politiche, più che amministrative, adeguate.

La costituzione ce lo ricorda, quando si parla di funzione docente, c'è una sola domanda a cui va data risposta: come si garantisce? Chi garantisce la libertà e l'essenzialità del lavoro fatto in classe?

La soluzione non si trova spostando le professionalità in altri ambiti. Al contrario si deve professionalizzare ancora di più la funzione cardine della scuola.